

SIGISMONDO D'ORO IL RINGRAZIAMENTO

«Ero il nipote del Pagnon, poi il figlio della Tina, poi il fratello di Gianni Ora sono Paolo Fabbri» **GAMBALUNGA** IL DONO

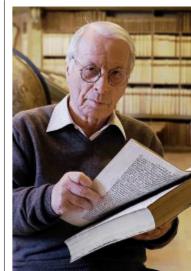
In occasione dei festeggiamenti per i 400 anni volle donare alla Biblioteca Gambalunga una cinquantina di volumi

UN'INTELLIGENZA SCINTILLANTE

Piero Meldini / Scrittore, studioso, intellettuale riminese

aolo aveva un'intelligenza scintillante, una cultura vastissima che non faceva pesare e un modo di parlare, in pubblico e in privato, che affascinava. Ecco perché ogni sua conferenza diventava di per sé, e senza alcuna prosopopea, una lectio magistralis. Non c'era argomento su cui Paolo non avesse da dire qualcosa di originale e, spesso, di sorprendente. Le sue affermazioni potevano a volte sembrare azzardate, ma mai fragili e scontate, perché c'era dietro un metodo solido; c'erano strumenti – quelli della semiologia, ma non solo – che gli consentivano di decifrare la realtà e cogliere i grandi e piccoli segni dei tempi. Il suo sguardo laico, inoltre, lo rendeva diffidente verso le utopie e le bandiere, ma senza spegnere il suo interesse per la

Come tutte le persone davvero intelligenti, Paolo aveva il senso dell'umorismo. Era brillante, ironico e possedeva ancora quella civiltà del conversare che la volgarità dei cosiddetti "social" sta spazzando via. Conserverò



Piero Meldini

delle nostre chiacchierate sui più vari argomenti un ricordo piacevole e indelebile. Rimini perde un intellettuale noto e prestigioso; e perde anche un osservatore della realtà cittadina attento e acuto, ma tutto sommato indulgente, perché Paolo era molto legato a questa città che – come amava dire lui – non possiede radici, ma àncore, e cioè un legame col suo passato che evolve e si rinnova nel tempo.

LA FORMAZIONE TRA FIRENZE E PARIGI

Laureato a Firenze nei primi anni Sessanta, si era trasferito a Parigi, dove aveva studiato con i padri della semiotica lavoro generoso, affettuoso, illuminato e illuminante».

Che Paolo Fabbri avesse un animo gentile, romantico e fanciullesco sono in tanti, oggi, a ricordarlo. Ma se c'è una immagine recente che più di altre può ricordare questo suo aspetto è quella del semiologo che, seduto sul palcoscenico del Teatro degli Atti (23 aprile 2019), con

poco più in là Vinicio Capossela al pianoforte, avanza al cantautore la richiesta del «brano preferito»: *Come una rosa...* Partono gli accordi al piano, la voce di Vinicio... «E io per te, solo per te, con una rosa sono venuto a te». Il prof ascolta a occhi chiusi e sembra un ragazzo innamorato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«È stato un ponte tra il mondo culturale della Francia e quello italiano»

Il docente di Semiotica Giampaolo Proni:

«Sapeva vivere a Rimini come se fosse a Parigi»

RIMINI

«Paolo Fabbri sapeva vivere a Rimini come fosse a Parigi», lo ricorda così Giampaolo Proni, docente di Semiotica all'Università di Bologna. «Il suo stile personale non era influenzato dai luoghi e dagli ambienti. È stato un intellettuale europeo, un ponte tra il mondo culturale della Francia e quello italiano». Proni fa riferimento alla Francia del secondo dopoguerra, «quella di Lacan, Lévi-Strauss, Bataille, Foucault, Greimas, Derrida..., uno dei momenti più fecondi della cultura occidentale del '900, del quale fu parte essenziale». A Parigi diresse l'Istituto Italiano di Cultura. Sulla direttrice Bologna-Parigi tanti allievi hanno seguito le sue orme e alcuni occupano cattedre prestigiose in Francia e in Europa. «Paolo notoriamente preferi-

va l'oralità alla scrittura, al punto che Eco (poligrafo inesauribile) ironizzò su di lui nel Nome della rosa. Ma sapeva usare l'oralità non come qualcosa di meno del la scrittura, bensì come qualcosa di più. Era il suo pensare che nasceva e si esprimeva nel discorso con modi e logiche che non erano quelle della scrittura. Al punto che era difficile trascrivere quanto diceva, mentre era affascinante seguire le sue connessioni, i suoi innumerevoli riferimenti, i paradossi che sapeva produrre e poi risolvere da prestigiatore verbale. E non era semiotichese incomprensibile, era chiaro, conseguente, capace di andare al punto. A Rimini - conclude Proni – ha portato quanto ha potuto, senza mai considerarla provinciale, senza mai far pesare la sua internazionalità. Se Fellini dovette andarsene per sempre da un borgo troppo piccolo, Fabbri ha potuto ritornare in una città che ha saputo maturare e crescere, anche grazie alle personalità alle quali ha dato i natali».

UN INSEGNANTE VERO, CAPACE DI STIMOLARE LA CURIOSITÀ

Elisa Bianchini

i sono laureata con Paolo Fabbri, ormai diversi anni fa. Lui insegnava al Dams di Bologna, io studiavo Scienze della comunicazione e volevo laurearmi in Semiotica. Le sue lezioni di Semiotica dell'arte mi avevano fatto scoprire un mondo nuovo, avevano dato uno spessore quasi tangibile alle teorie e agli schemi imparati in altri corsi. Disciplina ostica, la semiotica, nonostante ne siamo continuamente circondati: ogni volta che attribuiamo un significato a un oggetto, a un simbolo, a una illustrazione o a un testo. Seguivo le lezioni di Umberto Eco, ed esercitavo la mente a confrontare due approcci e due sguardi diversi su uno stesso modo di interrogarsi sul significato delle cose. Quel confronto, quell'apertura, quel capire che le cose si potevano vedere da un'altra angolazione è stata una straordinaria lezione, maturata solo molto tempo dopo.

Lavorare con lui alla tesi di laurea è stata un'esperienza stimolante: lui che era così impegnato e aveva centinaia di studenti, non mancava mai di instillare un dubbio o stimolare una riflessione. Al momento della proclamazione fu indimenticabile, nominandomi «dottore in Scienze della comunicazione con il punteggio di 108 su 108», e quel lapsus mi inorgoglì molto più di quanto avrebbero fatto quei due punti "mancanti".

Lo rividi anni dopo, a Ravenna, dove teneva una conferenza, e mi piace pensare si ricordasse veramente di me, quando andai a salutarlo.

Non spetta a me evidenziare la rilevanza accademica e la statura intellettuale di Paolo Fabbri, ma ricordo con piacere, e ora commozione, un insegnante vero, capace di stimolare la curiosità e l'interesse nei suoi allievi, in grado di superare i grandi numeri di una delle facoltà più affollate dell'Università di Bologna e di dedicare agli studenti la sua umanità.